

FERNANDO BANDINI

SANCTI DUO DECEMBRIS MENSIS

Il poemetto latino SANCTI DUO DECEMBRIS MENSIS è stato premiato al CERTAMEN VATICANUM, indetto dalla Fondazione «Latinitas» nel 1983. I due Santi del titolo sono Nicola e Lucia, santi dell'inverno. Il poemetto descrive il solstizio invernale, simbolo dell'oscuramento del mondo rappresentato dalla cecità di Lucia, e si conclude su un accenno di speranza.

Del poemetto si pubblica un largo stralcio iniziale, dedicato a Nicola che qui il poemetto rievoca attraverso il filtro di lontane memorie d'infanzia.

Cum brumae gelidum solstitium appetit
et Nonae posita sub nive dormiunt
optatus teneris a pueris redis
absens iam nimium diu.

Non pridem foliis exiit arbores
autumnus; temere nam volitaverat
in campis Boreas flaverat et cava
per granaria pertinax.

Rus tandem tenuit vasta hiemis quies.
E tectis superans ardua fraxinus
hesternis nivibus vix caput expedit
deductumque stupet polum

tempestatibus. En ingrederis solo
et folles tubulas tympana turbines
pupas quae levibus lumina palpebris
nunc condunt modo detegunt

(quin possunt gracilem promere voculam)
clitellis vetulus fert asinus tibi
ut donis pueri praecipiant tuis
laetas unde venis plagas.

Prodis purpureus noctis episcopus
pellitaque manu lora silens trahis
mansuetae pecudis. Nulla tuus facit
pes vestigia per nivem.

O, et nos pueri cum fuimus, pater,
te sperata diu dona poposcimus.
Tendebat nitidus tela Sagittifer
in mundi tacitum scopum

Ursis insidians pone nivalibus.
Nos fallebat utrumne extraheres iter
per stellas, vacui ruris an algidas
iam tandem premeres vias.

Nunc vero sine te nox pia labitur
intactamque foris nil peragrat nivem
praeterquam vitreas luna fenestrulas
lambens caeruleas gelu...

Et iam solstitii proximitas dies
contraxit gelidos, lucis hebet vigor.
Nox laetos pueros urbibus ingruens
ludis ocius eripit:

Harlemi pueros qui glaciem leves
decurrunt patinis luce sub ultima,
Madriti pueros vespere scirpeum
qui tauri caput induunt...

Traduzione

Quando si avvicina il freddo solstizio d'inverno / e le None dormono
sotto la neve caduta, / ritorni desiderato dai bambini, / già da troppo tempo
assente.

Da non molto l'autunno ha spogliato delle foglie gli alberi; / Borea aveva
imperversato, nei campi soffiando implacabile / attraverso gli oscuri granai.

Alla fine la vasta quiete invernale dominò la campagna. / Alzandosi oltre
il tetto l'arduo frassino / libera a fatica la testa dalle nevi di ieri / e guarda con
stupore il cielo tirato giù

dalle tempeste. Ecco calpesti il suolo / e palle trombe tamburi trottole, /
bambole dalle lievi palpebre / che ora aprono ora chiudono gli occhi

(che anzi possono emettere una gracile piccola voce) / porta nel suo basto
il tuo vecchio asino, / perché i bambini conoscano in anticipo / le liete plaghe
dove provieni.

Ti avanzi, purpureo vescovo della notte, / e con la mano guantata tiri le
briglie / del mansueto animale. I tuoi piedi non lasciano / orma attraverso la
neve.

Oh, anche noi da bambini ci aspettavamo / i tuoi doni a lungo sperati. /
Il luminoso Sagittario puntava le sue frecce / verso un segreto bersaglio del-
l'universo

insidiando alle spalle le Orse nevose. / Ci sfuggiva se stessi proseguendo
il tuo viaggio / attraverso le stelle o già ormai calpestassi le algide / strade
della campagna desolata.

Ora la pia notte trascorre senza di te / e niente là fuori attraversa la neve
intatta, / tranne la luna che lambisce i vetri delle finestre / azzurri di gelo...

E già l'approssimarsi del solstizio ha abbreviato i giorni, / si smorza il
vigore della luce. / La notte che incombe sulle città / strappa presto i bambini
dai loro giochi:

i bambini di Haarlem che pattinano leggeri sul ghiaccio / sotto l'ultima
luce, / i bambini di Madrid che nella sera / indossano una testa di toro di
giunchi...

FERNANDO BANDINI